

Manifattura. Per venerdì nuova convocazione a Roma - Il gruppo: «La nostra posizione non cambia»

«Smantelleremo il piano Natuzzi»

La protesta dei lavoratori dopo l'annuncio della mobilità per 1.726

Vincenzo Rutigliano
BARI

Tregua armata negli stabilimenti del gruppo Natuzzi. Dopo lo sciopero generale di ieri, con adesioni che il sindacato definisce massicce, gli operai ritornano al lavoro. Almeno fino a venerdì quando le parti, convocate dal ministero dello Sviluppo Economico, si rivedranno a Roma per discutere ancora. Un segnale, questo, che ha suggerito appunto ai sindacati di soprassedere ad altre proteste, almeno per ora. Se ne parlerà lo stesso venerdì o, al più tardi, nel pomeriggio di lunedì quando a Bari, nella sede dell'assessorato regionale al Lavoro, i sindacati esamineranno il da farsi alla luce delle conclusioni del vertice romano. Nella capitale Pasquale Natuzzi non ci sarà, come è già accaduto lunedì nella sede di Confindustria nazionale scelta per presentare il nuovo piano industriale. «La posizione del gruppo non cambia», spiegano al quartier generale di Santeramo, dove ieri un presidio di almeno 400 lavoratori ha protestato.

Anche le organizzazioni sindacali ripeteranno a Roma il loro no più deciso ad un piano industriale che definiscono irricevibile e che promettono di «smantellare» perché «irresponsabile e totalmente

inaccettabile». Il piano prevede il ritorno al pareggio di bilancio nel 2016 (il gruppo è in rosso da anni, 26 milioni nel solo 2012, su un fatturato di 465 e 6 già nel primo trimestre di quest'anno) e all'utile tra il 2017 ed il 2018. Per ottenere questi risultati il gruppo vuole riorganizzarsi muovendosi su due fronti: chiusura degli stabilimenti di Ginosa e Matera ed avvio delle procedure di mobilità per 1.726 addetti (1.580 operai e 146 impiegati) a cui sta per scadere la Cigs prevista per il prossimo ottobre; poi interventi sul costo del lavoro, grazie a fondi statali o altre misure simili, per andare da 92 a 50 centesimi di euro al minuto, e poi nuovi investimenti in innovazione e marketing e nella rete dei negozi monomarca.

«Noi smonteremo questo piano industriale», ribatte Fiorenzo Gallo, segretario pugliese della Filca-Cisl. «È fatto solo di licenziamenti. Natuzzi invece recuperi i cinque capannoni oggi vuoti con le risorse dell'accordo di programma sottoscritto nelle settimane scorse e aderisca all'idea di un distretto della casa, del green habitat, superando quindi il salotto vero e proprio». La vertenza Natuzzi è ormai alla svolta. Il piano industriale è stato definito una scelta inevitabile per la crescita futura del gruppo, «ucciso - de-

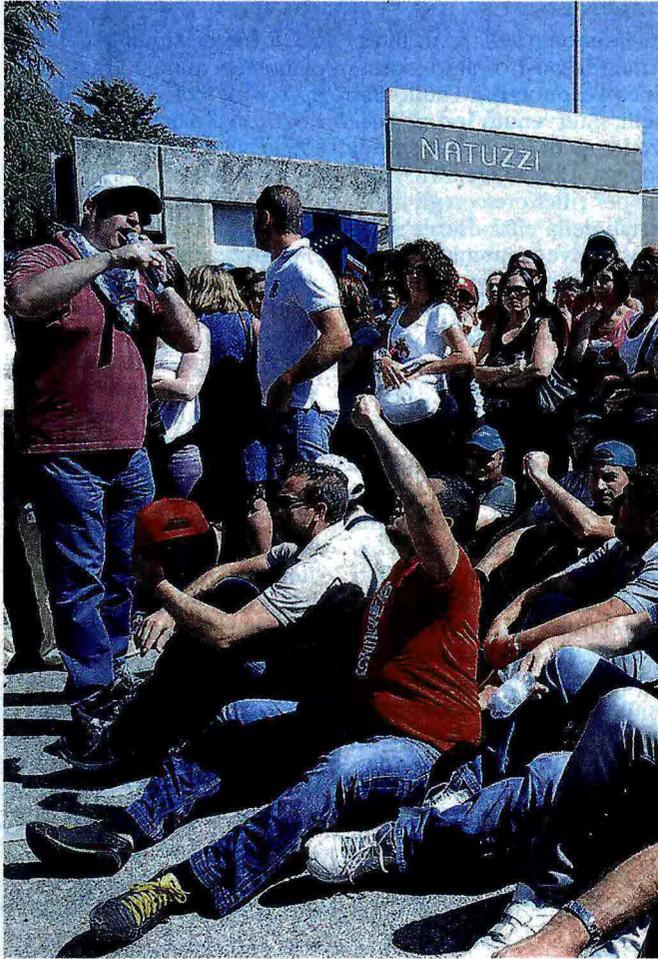
nuncia il patron di Santeramo - dalla concorrenza sleale di chi sfrutta gli immigrati e dai cinesi che, ormai, sono in casa nostra, sulla Murgia, e fanno qui i salotti che copiano da noi».

Il gruppo, che in dieci anni ha investito 450 milioni per riposizionarsi nel progetto di marca, esteso il prodotto e riqualificato i suoi 630 punti vendita distribuiti in tutto il mondo, si muove in un distretto ormai in ginocchio in cui sono rimasti 5-6.000 addetti, pochissime aziende (un centinaio), alcune delle quali, denuncia Natuzzi, «messo il personale in Cigs si sono affidate ad una sorta di terziario gestito da quasi 2.000 cinesi, sfruttati per 25 centesimi al minuto contro i nostri 92». Ora però, dopo dieci anni di cassa integrazione e sei di bilanci in rosso con perdite complessive per 160 milioni, i costi del lavoro «sono insostenibili». Vista dai sindacati la vertenza ha un peso nazionale di cui devono farsi carico le istituzioni. Tra chiusure di stabilimenti e forza lavoro ridotta ai minimi termini (733 operai e 330 amministrativi nei due stabilimenti di Laterza e Santeramo) il piano sarebbe la prova provata, conclude Gallo, «dell'inizio del disimpegno di Natuzzi nell'area murgiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DONATO FASANO



La mobilitazione. Presidio di 400 addetti davanti alla sede di Santeramo